

# Genova, siamo tutti parte lesa

Segue dalla prima

Per la prima volta, dopo diversi anni di più corretta gestione dell'ordine pubblico, a Genova, per chiara istigazione governativa (non abbiamo dimenticato la presenza operativa in prima linea di Gianfranco Fini), si è tornati a un antico modello di gestione provocatoria dell'ordine pubblico. Non mi riferisco all'ovvia esigenza di garantire la sicurezza delle delegazioni straniere ospitate. Dopo l'attacco alle Due Torri qualcuno se la sentirebbe di continuare a ironizzare sulle precauzioni del generale Orofino, responsabile della sicurezza all'interno del perimetro della conferenza, che ebbe cura di installare la contrarea e di sorvegliare il sottosuolo della città?

Altra cosa fu la tecnica usata nei confronti di donne e uomini, anziani e bambini che esercitavano il loro diritto costituzionale di manifestare pubblicamente le loro convinzioni. Anche la loro sicurezza avrebbe dovuto essere tutelata,

mentre avvenne esattamente il contrario: le forze dell'ordine rimasero per lo più passive nei confronti di chi, violando le regole che gli organizzatori e i principali responsabili politici delle manifestazioni avevano diffuso, compiva atti di violenza distruttiva nei confronti di persone e cose. Chi non ricorda le ripetute e tempestive sollecitazioni, da parte della presidente della Provincia, Marta Vincenzi, nei confronti della Questura, invitandola a intervenire contro i cosiddetti "black block", sin dalla vigilia intenti a compiere atti di vandalismo e a preparare atti di aggressione? Alla mancanza di prevenzione e di contenimento selettivo corrispose, secondo un collaudato modello del passato, una successiva repressione violenta di stampo vendicativo che sarebbe generoso chiamare indiscriminata perché, come hanno chiarito le inchieste giudiziarie, è stata selettivamente e vilmente diretta contro bersagli umani inermi, che si trattasse di pacifici manifestanti, persone ritirate per la notte nella scuo-

*Ristabilire la verità storica, consentire alla giustizia di fare il suo corso, alle vittime di essere risarcite nei limiti di quanto umanamente possibile, alla democrazia di non essere sconfitta*

GIAN GIACOMO MIGONE

la Diaz o arrestati alle mercé delle forze dell'ordine all'interno della caserma di Bolzaneto.

È appena il caso di aggiungere che, come le degenerazioni di singoli manifestanti non siano imputabili a quei responsabili delle manifestazioni che intesero assicurarne la natura pacifica, nemmeno lo sarebbero i singoli atti di violenza eccessiva o gratuita commessi da singoli agenti, alle superiori autorità responsabili dell'ordine pubblico. Tuttavia, ciò è vero soltanto in linea teorica, perché le medesime inchieste giudiziarie hanno anche dimostrato partecipazione, in posizione di comando, di alti funzionari e ufficiali nelle azioni citate. Chiunque conosca i principi gerar-

chici e le linee di comando vigenti all'interno delle forze dell'ordine è

portato ad escludere che ciò potesse avvenire senza precisi ordini o

Italiani di Piero Sciotto

"The Artistic Director is a goodfella!"

Tony Reenis

Calcio, Governo, con lui ultras orrendi

Ioschifan

Parole parole parole di Paolo Fabbri

## LA RUSPANTE QUADRA

La vorremmo negli "omissis", cioè tra le parole tralasciate perché non necessarie. Invece è già nel vocabolario, la parola Quadra, membro eminente degli "apertis verbis" della Lega. Oltre alle accezioni abituali (aggettivo di vela, parentisi, testa; sostantivo - parte d'un cerchio o di una città, porzione di torta o focaccia), il dizionario include: "soluzione, modo di risolvere un problema complesso... o di conciliare una serie di elementi discordanti" (De Mauro). Quadra è un fresco sostantivo proferto dal senatur leghista, noto per gli usi smodati del dire e gli impuniti neologismi. Assistenti dai media, ha già procreato Berlusconi, Forcolandia, nazionalitario rivoltando nella tomba gli ultimi puristi. Contro i politicamente corretti, il leghista è linguisticamente maleducato. Per insubordinato populismo preferisce però le parole bisillabe e le frasi senza coordinate e subordinate. Ed usate senza troppo riguar-

do. Rimprovera al papa, che è un extracomunitario, l'accento romano e ladrone. Quanto ai politici, il senatur li apostrofa al femminile, li taccia di "ciccibello cicisbeo", "madonna pellegrina" o in altri modi di bassa lega. Il suo lessico rende l'idea, si dice, ma non siamo stati noi a dargliela quell'idea e quindi potrebbe tenersela. Quadra però sta diventando un abietto, pardon, un oggetto di culto: dall'uscita iniziale - "trovare la Quadra" - ha proliferato in locuzioni come troppa Quadra, la Quadra possibile e la Quadra generale, cioè un accordo al di là d'ogni politico litigio. Il dialetto ha sostituito la dialettica? Se la Tesi oggi è avere una missione; l'Antitesi è scendere in campo, la Sintesi è trovare la Quadra! Attenzione però: non di dialetto si tratta, ma d'italiano maccheronico, in schietta tradizione padana. Idioma calunniato dai dizionari come colorito e truculento, rozzo

e composito, goffo e ridicolo, zeppo d'errori marchiani e grossolani. Ma chi preferirebbe alla ruspante Quadra il burocratico "soluzionario"? Facciamo appello a Gadada e a Teofilo Folengo: che l'invenzione leghista del Dio Po sia un colto riferimento a "Rio Bo", la poesia di Palazzeschi? Comunque, riflettiamoci su, prima di lamentare la lesa patriotticità del neologismo o trattarlo come una patologia della parola. I tempi sono cambiati da quando il filologo impegnato si schierava per il maccheronico popolare contro il petrarchismo elitario. Intanto la Quadra è un bricolage con materiali italo-padani, mentre la maggior parte dei neologismi odierni sono in inglese maccheronico. L'italiano è diventato una macconeria globale: con una dominanza d'inglese globalizzato e qualche eccezione campanilistica, come la Quadra. La vendetta linguistica cosmopolita d'altronde è già consumata. Nel sito web della compagine che c'ingoverna, la traduzione automatica dall'inglese ha battezzato "Joy" la "Letizia" Moratti, ha tradotto "Lega" con "Alloy" (fusione di più componenti metalliche). E il luogo di provenienza del Senatur, "Va.", che sta per Varese, con "goes". Involontaria giustizia della lingua: vai, Bossi, vai! Beninteso, via!

Maramotti



Da ieri sera il sogno di un altro festival della musica, di un'altra idea di cultura e di spettacolo, fondata su un altro "senso comune" e (anche) su un'altra etica pubblica, è realtà. Il concerto inaugurale dell'orchestra d'archi del Conservatorio di Mantova nello splendido teatro Bibiena, lo scrigno in cui suonò Mozart, e il duo di chitarre classiche alla Rotonda di San Lorenzo, hanno reso omaggio a Mantova e alla sua tradizione musicale. Lo spettacolo comico teatrale "Cercatemi Apicella", allestito per l'occasione da sette attori napoletani in contaminazione con il cabarettista genovese Stefano Noesi, ha offerto una esilarante parodia della canzone italiana d'oggi, di quella che non vogliamo invece che diventi "tradizione". Si è aperta pure la rassegna cinematografica dei film musicali messi a disposizione dalla Cineteca di Bologna. Quello che sembrava pazzesco, che molti giuravano che non si sarebbe mai riusciti a fare, ora c'è. E sembra perfino avere il sole amico. Continuerà da oggi con un programma nutrito, che partirà alle 11,30 con la presentazione del libro del festival (titolo "Se non ora, quando quando quando?", sottotitolo "Le sette giornate di Mantova", edizioni Filema), passerà per lo spettaco-

## La glaciazione si è fermata a Mantova

NANDO DALLA CHIESA LIDIA RAVERA

lo di Gian Antonio Stella e la Compagnia delle acque di Gualtiero Bertelli, "L'ORDA. Storie, canti e immagini di migranti", che sta spopolando per teatri e palazzetti dello sport e per il quale Mantova riavrà dopo molti anni di chiusura il bellissimo Teatro Sociale; vedrà i gruppi del festival "Tora! Tora!" esibirsi in concerto in piazza Sordello, per poi iniziare, con la diretta Odeon tv (20,30-1,30), la rassegna musicale dell'Ariston e il cosiddetto dopofestival (che in realtà "dialoga" con l'Ariston già dall'inizio). E tante altre cose, che purtroppo non c'è spazio per elencare, dal cabaret alle conversazioni sulla storia della musica ai libri al jazz ai concerti di musica sacra all'Hyde Park della canzone ai dj notturni. Andrà avanti così fino a domenica mattina, quando la città sarà invasa dalle bande musicali e il loro suono porterà migliaia di persone a celebrare la festa finale nel grande parco del centro di salute

mentale. Lì chiederemo inscenando una trasmissione radio spericolatissima e divertente che andrà in onda sulla emittente (rete 180, in omaggio a Basaglia) creata dai pazienti usando un attaccapanni come antenna. Da qui ad allora non mancheranno di sicuro né le sbavature organizzative né le disattenzioni involontarie né le ingenuità televisive. Ma questa è una festa della musica. E le feste vere, anche quelle bene organizzate, in ciò si distinguono dal kolossal maniacale: che mettono comunque il piacere, il divertimento al primo posto, il resto è "per servizio". Dietro lo sforzo dei volontari, lo abbiamo già detto ma lo ripetiamo volentieri, ci sono un Comune e una Provincia che in questo festival hanno creduto dall'inizio con l'intuito del vero imprenditore. Ma accanto a loro (con l'eccezione delle Cooperative) non c'è praticamente nessuno. E questo appare un po' singolare, vedendo quanto grande fosse il bisogno

di cambiare strada, di certificare che un altro modello di festival della musica è possibile. Una diretta televisiva che porterà probabilmente per cinque giorni Odeon tv a collocarsi, per audience, subito sotto le reti Rai e Mediaset sarebbe in qualsiasi altra situazione un invito a nozze per inserzionisti impossibilitati a sopportare le tariffe pubblicitarie delle reti maggiori. Una città invasa da persone colte e dinamiche e al centro dell'attenzione dei media nazionali sarebbe in qualsiasi altra situazione oggetto del desiderio per piazzarsi manifesti e cartelloni. Ma nulla di tutto ciò. A confermare anche per questa via che il festival era davvero necessario. Che occorreva uscire da una grande glaciazione mentale. Grazie alla quale, volendo semplificare, oggi a Mantova ci sono le idee senza soldi e a Sanremo (scusate se lo nominiamo di sfuggita) i soldi senza idee. Non è una questione di destra e di sinistra. Lo dicono meglio di ogni cosa i previsti

arrivi di Iva Zanicchi e di Vittorio Sgarbi. Oppure il fatto che dalla famosa economia di sinistra non ci sia venuto un euro; anzi, che gli euro da lì promessi siano squagliati dopo opportune consultazioni. Al di là dei disperati tentativi di etichettarla altrimenti, la sfida è tra conformismo e anticonformismo, tra ossequio all'esistente e fantasia verso il futuro. Ebbene, per vincere questa sfida, per presentarci domenica alla conclusione della festa annunciando il pareggio economico, abbiamo bisogno di duecentocinquanta mila euro entro la settimana. Dopo l'appello rivolto da queste colonne venerdì scorso molti cittadini hanno inviato un contributo (significativamente il caso ha voluto che il primo contributo fossero i cento euro della fondazione Caponnetto). Ne occorrono ancora. Noi terremo ugualmente i prezzi dei biglietti bassi e lasceremo gratuiti tanti appuntamenti, proprio perché sia una festa, perché anche chi ha meno soldi,

anche un ragazzo, possa trovare il modo di trascorrere un'intera giornata nella musica e con la musica senza dissanguarsi. E da stasera, durante la diretta televisiva, scorrerà in sovrapposizione un annuncio senza precedenti: "Questo è il primo festival della musica italiana sponsorizzato dai cittadini". Forse dall'anno venturo un po' di imprese faranno a gara per metterci il loro marchio. Forse non ci sarà più bisogno di lanciare appelli. Ma oggi, nel momento della stretta, nel momento più difficile e decisivo della sfida, si. Siano dunque i cittadini italiani a intestarsi questo festival come frutto della loro coscienza civile, del loro gusto culturale e musicale e della loro volontà di cambiare. Siano loro a farsene una ragione di orgoglio, a dimostrazione che - unendo le risorse di una democrazia - le cose si possono cambiare. A loro annunceremo domenica, qui da Mantova, che ce l'abbiamo fatta.

(per bonifici: Associazione Mantova per la Musica, conto corrente 100604,59 Banca Agricola Mantovana, Abi 5024, Cab 57820; per versamenti via internet-carta di credito, andare sul sito [www.mantova.com](http://www.mantova.com) e cliccare sull'icona del festival; per proposte di sostegno: [info@festivaldellamusicaadmantova.it](mailto:info@festivaldellamusicaadmantova.it))



cara unità...

Ho 83 anni e mi vergogno ...

Anna Mosca, Calolziocorte, Lecco

Gentile Direttore, in questi giorni la TV ha riferito le dichiarazioni volgari e aggressive di Bossi nei confronti del Papa e della Chiesa. Ho 83 anni, ho visto la guerra, ho vissuto i difficilissimi anni della ricostruzione e della difesa della Costituzione e della democrazia, sono passata attraverso le lotte per l'affermazione dei fondamentali diritti dei lavoratori e delle classi meno abbienti, eppure per quanto succede oggi provo vergogna, una profonda vergogna per il modo in cui è governata l'Italia. Non esprimo questa indignazione perché sono cattolica praticante, ma perché mi sento in dovere di difendere la democrazia, la tolleranza, la libertà e il futuro di questo nostro amato e civile Paese.

L'otto per mille di una non credente

Licia Badesi, Como

Cara Unità, non sono credente, e ho sempre versato l'8 per

mille allo Stato. Ma quest'anno, dopo la violenta provocazione di Bossi, destinerò l'8 per mille alla Chiesa Cattolica.

Le sparate insopportabili

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, A me pare che Bossi cerchi disperatamente di uguagliare il suo capo, che quanto a sparate è veramente un leader. Il guaio è che stiamo parlando di un ministro e di un capo di governo italiani, e un po' c'è da vergognarsi. Senza contare poi le uscite degli altri, meno ignoranti o meno ricchi, che non se la sentono di non aiutare il capo nell'uso della bombarda. Io mi domando: ma quei cattolici che venderanno la loro anima per un piatto di lenticchie che cosa si aspettavano?

Il mondo di Bossi?

Meglio quello (brutto) che c'è

Franco Lucato, Torino

"Eravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo"... Una bella canzone di Gino Paoli viene presa alla "lettera" da Umberto Bossi che, in quanto ad uscite da bar di periferia non è secondo a nessuno.

Certo il significato della canzone era ben altro ma rimane il

bar come elemento di fondo. In quanto a cambiare il mondo, a quello di Bossi, preferisco anche se brutto, quello di adesso.

Uno stato confessionale

Marco Bertinatti

Ritengo che i pochi laici rimasti in Italia dovrebbero essere grati al senatore Umberto Bossi le cui dichiarazioni hanno finalmente chiarito una situazione a dir poco ambigua. L'appassionata difesa del Vaticano messa in atto a partire dall'estrema sinistra fino all'estrema destra, senza che questa fosse neppure sollecitata dal governo di questo Stato, ha finalmente sancito l'attuale condizione della nostra repubblica. L'Italia è diventata uno stato confessionale.

Rivogliamo "Mondo Possibile"

Maria Rosa Pantè, Annalisa Polliero, Alessio Poggiali, Patrizia von Eles, Maria Ricciardi Giannoni, Stefania Barbarini e molte altre/i

Gentile Direzione del giornale L'Unità, La rubrica del vostro sito "Mondo Possibile" era un interes-

te spazio che dava voce a tutto il mondo del volontariato e dell'impegno civile. Da qualche settimana questa rubrica è stata sospesa. Non ne comprendo i motivi, anche perché non vi siete premurati di spiegarli ai vostri lettori. Vi chiedo cortesemente che la rubrica venga ripristinata affinché io possa continuare ad apprezzare il vostro lavoro di giornalisti. Grazie.

Correzione

Sfortunatamente, l'articolo pubblicato ieri a pagina 6 de l'Unità in merito all'inchiesta sulla Banca 121 era corredato da un titolo sbagliato: «Il legale di Fazio: no all'archiviazione». Ovviamente, il legale di Fazio non è l'avvocato Gaetano Scarmario: è quest'ultimo che si è espresso contro l'eventuale archiviazione della posizione del governatore di Bankitalia da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani, come peraltro correttamente riportato nell'articolo. Dell'errore ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)